

scendeva. Appena arrivò in fondo, gli diedi un colpo di pietra alla testa, e nel medesimo tempo gli tolsi il collo che teneva nella bocca.

In quel momento una scena indescrivibile incominciò. Egli gridava al suo compagno che era in alto che sparasse perché noi lo si uccideva, io dicevo che non tirasse altrimenti gli uccidevo il compagno; ed infine l'altro di sopra minacciava violentemente e nel medesimo tempo gettava giù delle pietre. Finalmente quando giunsi a mettere nell'impossibilità di offendere quello che era in basso, dovetti pensare a difendermi dal fucile di quello che si trovava in alto. Dopo minacce e raccomandazioni gli gettai i denari con il corpetto e l'orologio. Egli buttò giù tutti i panni che erano rimasti sopra e più un fucile scarico per fare credere che il contadino che si trovava con noi fosse stato solo a commettere il misfatto.

Finalmente mezzo morti dalle ferite e dalla fatica; arso dalla sete (non si aveva più nemmeno forza di parlare) incominciai a prepararmi per cercar di rinascere a veder le stelle.

Dopo circa mezz'ora tentai la salita in tutti i sensi. Mai riuscivo a toccare la cima. Due volte sono cascato quando già credevo di essere arrivato. Infine affranto dagli sforzi, mi abbandonai sdraiandomi per terra fra i lamenti di Natale ed i gridi dell'assassino, che non poteva darsi pace, perché il suo socio l'aveva abbandonato. Dopo che mi fui riposato alquanto, levai la canna del fucile e con questa incominciai a fare dei buchi nel muro per mezzo dei quali mi proposi di raggiungere la cima. Credevo che fu tristo lavoro, e solo l'idea di dover morire la dentro di fame mi diede la forza di compierlo.

Dopo circa 5 ore di aereo lavoro, e cadendo altre due volte, riuscii a sortire ed arrivare in paese ad avvisare le autorità. Il resto vi è noto.

Uscito dalla grotta, poco distante trovai il prete Scotti, armato di fucile, insieme a diversi contadini. Lo pregai di andare in soccorso dei due feriti e portare un poco d'acqua, mentre io sarei andato a chiamare le autorità. Mi rispose che non aveva a che fareci nulla e che non avrebbe portato niente. Questa è l'umanità che hanno questi santi padri!

Da quanto posso comprendere qui qualcuno cerca di soffocare il fatto, perciò vi prego di insistere quanto più potete sui giornali, e se fosse possibile far fare un'inchiesta.

Questa mattina è venuto il prete Scotti. Mi ha detto che le ferite non erano prodotte da arma da fuoco. Sentendo ciò naturalmente sono andato in bestie e ho detto: che se una volta è sparito un coatto e nessuno l'ha pagato; questa volta si sbagliavano lui e i suoi concittadini. Se è possibile procurate di far cenno anche di questo fatto sui giornali.

Cerca di mandarmi il medico Bucco per fare una seconda perizia, perché di questo che abbiamo mi fido poco.

Oggi è venuto anche il capitano a trovarmi e mi ha detto che i ponzesi cercano di liberare i loro compagni ma che egli non si fa compere e che la giustizia avrà il suo corso. Se puoi cerca di inviarmi subito anche lui, che gli voglio parlare per la perizia. Non ho altro.

LANDI.

D. S. Le mie ferite sono: una fucilata nella schiena e diverse contusioni per il corpo. Di denaro mi hanno preso lire 178 e centesimi, e l'orologio. Natale ha due fucilate, una sul braccio destro, l'altra nella mammella sinistra; più molte ferite in testa e diverse contusioni per il corpo.

Abbiamo ottemperato al desiderio del Landi, dando ampia pubblicità al fatto.

Siamo sicuri che i giornali del partito e quelli che ancora conservano amore e rispetto per la libertà e la dignità umana seguiranno il nostro esempio, cercando d'impedire che si metta a dormire l'istruttoria del reato.

Invitiamo, inoltre, i deputati del gruppo parlamentare socialista a cercare, se è possibile, di compiere, o direttamente o indirettamente, un'inchiesta sul fatto.

Ed infine crediamo che il reuder noto di quali assassini possono rendersi colpevoli quelli che abitualmente circondano i coatti politici, contribuirà certamente a rinvigorire ed ad intensificare la propaganda contro l'istituto infame.

## UNA COOPERATIVA-MODELLO

È la cooperativa di Roubaix, in Francia, intitolata *Forno di consumo*.

Negli ultimi sei mesi del 1898 ha fabbricato circa due milioni di chilogrammi di pane, con un beneficio netto di 140.666 franchi. Questo beneficio venne ripartito fra i consumatori in ragione del 23,60 per cento sulle compere ed il fondo di riserva venne aumentato di 7456 franchi.

Con tutto ciò il pane di prima qualità fu venduto a 33 centesimi il chilogramma; e tenuto conto dell'utile ripartito a fin d'anno non costò ai soci consumatori che 26 centesimi, mentre negli spacci ordinari si vendeva dai 30 ai 32 centesimi.

Questa cooperativa, fondata nel 1886 con un piccolo capitale, ora è proprietaria del terreno su cui è fabbricata, valutato 100 mila franchi, ed inoltre possiede un macchinario del valore di 30 mila franchi e 16 mila lire di contanti in cassa.

Essa quindi in totalità possiede 177 mila franchi, e dà ai soci un dividendo del 23,60 per cento.

Queste notizie e questi dati eloquentissimi nella loro semplicità possono servire d'ammaestramento ai lavoratori napoletani. Nella nostra città la questione del pane ha particolare importanza, data l'abitudine che hanno tutti gli operai di cibarsi assolutamente di pane bianco. Sarebbe utilissima la fondazione di una cooperativa sul genere di quella di Roubaix—ma essa dovrebbe sorgere per opera e con capitali di soli operai. Non è necessario che sia inquinata da qualche... ruscello capitalista.

E gli operai napoletani non debbono scoraggiarsi per la grandiosità dell'opera; perché non è necessario che sul principio essa abbia grande sviluppo: s'incomincia dal piccolo per salire al grande. Anche i lavoratori di Roubaix incominciarono con esigui capitali.

Ritorniamo sull'argomento.

## ANCORA PER UN PROGRAMMA

### dei partiti popolari

Nella *Rivista Critica del Socialismo* del mese corrente giuntami con ritardo, Saverio Merlino, riproducendo la lettera del nostro Labriola, pubblicata nel n. 15 della « Propaganda » riassume anche l'articolo che feci seguire alla lettera, per potere avere occasione di trarre « un esempio istruttivo di quel dottrinalismo che ci impedisce di vedere le cose come sono, solo perché non corrispondono alle teorie che ci siamo foggiate ». Si vede qui che il Merlino vuol ridurre la sua proposta della formulazione d'un programma unico ai partiti popolari ad una questione esclusivamente pratica; lontana da quella qualsiasi portata dottrinale e teorica che ho avuto il torto di toccare. Pare molto strano che così dice il Merlino, il quale attende da tempo a dimostrare la necessità del Partito di una revisione delle vedute teoriche che sovranano alla sua azione, e che la sua proposta pratica fa discendere dai molteplici quesiti teorici (1) che il prossimo Congresso socialista dovrebbe essere chiamato a risolvere. Noi siamo di quegli impenitenti ortodossi che credono che la nostra elaborazione teorica sia già completata da un pezzo, per ciò che riguarda l'Italia, dai nostri cinque Congressi nazionali. Ma questa non è l'opinione del Merlino che l'opera di formazione teorica delle generali linee dell'azione socialista non crede ancora chiusa. E potrebbe d'altronde la sua proposta di unificazione dei programmi avere un carattere esclusivamente pratico, quando involge — se applicata in modo generale e per sanzione, diremo, ufficiale, del partito — una nuova fase delle forme dell'agitazione e dell'attività socialista? Il Merlino dice che noi lottiamo contro ciò che avviene nostre malgrado, perché a Roma di già i repubblicani e i socialisti parteciparono alle lotte amministrative con un unico programma. A Napoli accadde lo stesso, aggiungiamo. Ma non così a Torino e altrove; dove era possibile epperò necessario combattere come partito distinto da tutte le gradazioni borghesi. Il programma unico, immediato e generale sposterrebbe questa condizione di cose in un senso differente. Sempre e dappertutto, finché quel programma concordato serbasse un valore i socialisti dovrebbero dimenticare la loro natura per confondere e fondersi con gli affini, anche là dove lo sviluppo della coscienza proletaria è così inoltrato da conferire alla nostra azione il suo pieno valore socialistico, senza transazioni inutili e dannose ambiguità.

Sul campo pratico l'orientamento del partito varia a seconda delle peculiari esigenze locali, ma ciò riguarda le modalità non il principio generale della tattica, che deve mirare a farci, anche nelle alleanze distinguere come forza sociale che abbia — come infatti ha — le sue condizioni necessarie di esistenza separata ed indipendente.

Ma anche ad ammettere che la formulazione del programma d'intesa abbia un intento esclusivamente pratico, come il Merlino asseriva e il Labriola concede, gli effetti della sua applicazione andrebbero molto più in là. Mentre le correnti storiche italiane sono venute sviluppando il legame di contatto tra i partiti dell'opposizione cosiddetta anticostituzionale, sono venute ingrossando anche le file, la forza, la combattività di ciascuno di codesti partiti. Ora per ciò che riguarda sviluppo interno di partito non vi è che un solo mezzo di provvedere a che questo moto ascendente e progressivo continui, quello cioè che ciascuno di essi attenda singolarmente ed in modo esclusivo alla specificata funzione storica cui corrisponde. Anche qui, come in Economia — per usare una analogia — la divisione del lavoro massimizza l'effetto utile. I programmi individuali dei partiti, dicevamo nell'altro articolo, nascono in modo spontaneo dai fatti: l'opera dei Congressi è efficace solo quando sa cogliere in atto le tendenze spontanee che deve disciplinare, non sviare. Che vi sia una condizione di fatto obbiettivo derivante dalla situazione generale del nostro paese che alla funzione di questi partiti crei un'unica piattaforma di lotta è cosa che tutti avvertiamo, e dalla quale tutti sappiamo trarre i debiti ammaestramenti per tenerci uniti nella prossima convocazione dei comizi e in tutte le battaglie per la libertà. Sotto questo punto di vista la migliore divisa per socialisti è pur sempre quella sostenuta dal nostro *Avanti!*: Marcia separati, colpire insieme!

L'eclettismo dei programmi apporterebbe inevitabilmente una compressione delle spontanee energie che ciascun partito, con la sua propria azione, è atto a stimolare e a suscitare.

(1) V. *Rivista critica*, pag. 607 «... l'unione fra i partiti popolari... non dev'essere fondata su ragioni di momentanea convenienza politica, ma su ragioni di principio, cioè sull'istessa identità del problema economico e del problema politico, della democrazia e del socialismo. La proposizione che sottolineo per noi socialisti storici, non ha alcun valore all'infuori del fatto che uno stadio inoltrato del capitalismo spinge le classi direttrici della produzione economica a foggare liberi ordinamenti politici. Ma la ragione d'essere del moto proletario socialistico è diversa da quella che possa spingere le frazioni borghesi, radicali e repubblicane, ad attuare quelle riforme progressiste che ci dovrebbero condurre ad una unificazione del programma! »

V. anche *Rivista critica*, pag. 618, dove si vede che per Merlino l'unificazione debba derivare da ragioni d'indole teorica!

Così — e l'osservazione è anche del Ferri — le masse inferiori del proletariato sono « sorde a ogni voce di libertà che o non hanno mai stimato o hanno appreso a deridere come un nome vano. Ebbene, ridestate in esse la coscienza degli interessi di classe, intradatele al moto socialista, e la nuova influenza educatrice le eleverà alle preoccupazioni delle libertà pubbliche. Ecco perché — se interessi economici non si opponesse — i nostri affini identici (dovrebbe dire il Merlino!) per fini della libertà, dovrebbero incoraggiare la nostra propaganda anticapitalistica.

Ma a qualcuno viene forse in mente che l'adozione del programma concordato dovrebbe far rimanere integra la forma e la sostanza dell'azione socialista. E come? Non saremmo tutti, per dir così, i *popolaristi* sostenitori di un programma di fronte al paese? E dovremmo, noi socialisti, essere incoraggiati a diffondere la panacea di riforme economiche — il cui livello sarebbe misurato dal radicalismo dei nostri troppo poco e troppo pochi... radicali —; riforme che sono molto lungi dal delineare la nostra finalità vera: che è quella di superare il capitalismo, con tutte le sue classi e partiti annessi, nonchè con tutte le sue riforme? Oramai la scienza economica è essa in grado di dimostrare matematicamente che ogni variazione di qualche particolare condizione economica (riforma) debba necessariamente essere eliminata dalle generali condizioni dell'equilibrio economico, finché non se ne muti la base. Sotto tal senso i socialisti della lotta di classe sono per davvero... catastrofici. L'illusorietà del riformismo entro l'ambito borghese è da solo motivo sufficiente a non farci piegare, neppure per qualche tempo nessun lembo della bandiera proletaria.

I radicali, p. es., che ci hanno dato sempre sulla voce per le nostre fisionomie sulla lotta di classe avrebbero tutto da guadagnare da questo sincretismo. Ma, si dirà, ne guadagnerebbe anche la libertà. Qui la discussione prende una piega curiosissima che vale la pena di accennare.

Di fronte a violazioni persistenti, organiche, sistematiche dei principi fondamentali della forma rappresentativa di governo che dovrebbe

avere il nostro paese, i partiti cosiddetti popolari si sarebbero dovuti accorgere che sono in giuoco delle forze che non si debellano con l'astratto appello al costituzionalismo ideale, ma con lo snidarle dal loro imperio. In qualsiasi altro paese — il Belgio, p. es. — la tattica veramente consentanea a tale momento storico sarebbe porsa quella dell'agitazione presso il popolo, quella del cresciuto contatto con la piazza, per preparare a maturità i germi popolari di rinnovamento politico. Qui in Italia invece si potrebbe dire che la reazione abbia raggiunto il suo scopo se riescisse a scambussolarci tanto le menti da farci pensare a legiferare proprio quando il potere si mostra meno influenzabile dalle nostre pressioni legali, e più riluttante ai nostri innocenti richiami costituzionali.

La forza delle cose va stringendo in un fascio solo, i partiti estralegali, e spinge i legalitari a sbattezzarsi. Quasi a farlo apposta noi scambiamo quest'alleanza di battaglia con una intesa di principi riformistici. La critica del nostro sistema politico è così immatura che si pensa a rimuovere gli effetti senza toccare la causa *causarum*. Perché la confusione non divenga maggiore non si dirà mai abbastanza che il partito socialista conscio della esigenza storica di tali profondi immutamenti, non incoraggerà nessuna tendenza radicale a impaludarsi in un'azione legalitaria che ne presupponesse un'altra viceversa.

Altrimenti si finisce, egregio Merlino, col moltiplicare i casi strani del prof. Signorini, il quale proprio nella *Rivista critica* preconizza all'azione legale dei partiti popolari, la soluzione della... *questione sociale!*

20 Agosto.

ENRICO LEONE

Questo è l'ultimo articolo che pubblichiamo in materia. Le questioni teoriche che necessariamente esigono uno svolgimento, che non può essere alla portata delle menti dei lettori, ai quali intende rivolgersi il nostro giornale, non possono trovar posto nelle nostre colonne.

I compagni quindi i quali credono dover rispondere o aggiungere altre idee, ed altre osservazioni al presente articolo sono vivamente pregati di indirizzarsi a qualche rivista del partito.

La redazione

## Movimento Operaio

### Il nobile esempio dato da 32 fuochisti di Napoli

A Genova i fuochisti della *Veloce* — la potente società di navigazione — giorni fa per divergenza sulla ricompensa alla mano d'opera si misero in sciopero.

I galoppini della Società immediatamente si rivolsero a Napoli ben sapendo come nella nostra città, parte per l'estrema miseria, parte per la deficienza di coscienza di classe, è facile trovare operai, che pur di guadagnare un tozzo di pane sono pronti a vendere se stessi passando al di sopra di ogni sentimento di solidarietà.

Ed infatti trovarono 32 fuochisti che subito condussero a Genova: niente dicendo loro dello sciopero dei compagni.

Ma appena giunti, i nostri concittadini, informati di tutto, si rifiutarono di scendere in macchina.

La società spalleggiata dal governo, il quale ogni giorno diventa più odioso e tirannico, li fece arrestare come disertori.

L'*Avanti* scrive una vigorosa protesta contro l'inaudito arbitrio. Ad esso ci uniamo, e siamo sicuri che il gruppo parlamentare socialista porterà la questione alla Camera. Indichiamo intanto all'ammirazione di tutti i lavoratori meridionali il contegno tenuto dai loro concittadini — e saremmo lieti se il corrispondente dell'*Avanti* da Genova iniziasse una sottoscrizione a loro vantaggio.

### Fra i Tramvieri

#### L'assemblea del giorno 19

Come annunziamo, sabato notte della scorsa settimana i tramvieri napoletani insieme agli impiegati degli omnibus si riunirono in assemblea generale, nella sede della loro associazione, per discutere sul da farsi per il licenziamento del loro compagno Catalano.

L'assemblea riuscì numerosa — vi erano più di quattrocento tramvieri, e durò dalle ore una alle cinque del mattino, per cui il personale fu costretto, con ammirabile sacrificio, a riprendere servizio senza riposare.

Intervennero i protettori... delle classi operaie, i signori Gennaro Maria Cardinale e Antonio d'Auria.

La discussione procedette calma, ma senza un indirizzo preciso, perchè mancava agli organizzatori un criterio esatto della situazione; del resto ne diamo la cronaca.

Il tramviere Carbone espone il fatto del licenziamento del Catalano e interroga l'assemblea sui provvedimenti da prendere. Un altro risponde: domani rechiamoci ai depositi, ma non attacchiamo le vetture se prima la direzione non riammette in servizio il Catalano. (Urlo di approvazione...)

La discussione tende ad allargarsi su tutte le vessazioni che affliggono il personale. Da una parte s'alza un tramviere che, accennando a criticare l'operato del presidente onorario, il Cardinale, è costretto a sedere, perchè la censura al benemerito... uomo non è... all'ordine del giorno; da diverse parti i tramvieri interrogano il loro protettore su quello che convenga operare e fra un complimento e l'altro gli regalano critiche timide, modeste... E il

cav. Cardinale le raccoglie: con una voce piagnucolosa, insinuante, comincia a dire ch'egli si era allontanato dall'associazione perchè vedeva censurata la sua opera; richiamato, egli vi ritorna per continuare l'opera sua a pro del personale; enumera i benefici... ch'egli ha fatto ottenere; promette che il suo affetto e il suo cuore ecc.; propone che sia nominata una commissione che vada ad esporre le lagnanze al questore; siede commosso, ma non entusiasta dell'effetto che il suo discorso ha prodotto nell'uditorio.

Il compagno Lucci, che con altri compagni invitati siede nella sala, confuso fra il personale — poichè si sono rifiutati di sedere al banco della presidenza — domanda la parola e ottenuta comincia con espressione facile a spiegare ai tramvieri come i loro affari siano stati trattati finora da persone estranee alla loro classe, all'insaputa loro; dimostra come finora non abbiano mai ottenuto niente, qualche promessa o qualche favore... di questura; dal fatto del licenziamento del Catalano passa a studiare le condizioni generali della classe; esamina la eventualità di uno sciopero e con energia lo scongiura, dimostrando l'impossibilità di riportare vittoria; ribatte l'affermazione del presidente che in Napoli si sia ottenuto mai qualche cosa con la calma, mentre nelle altre città con gli scioperi i tramvieri non hanno ottenuto nulla e dimostra il contrario; spiega la necessità e l'utilità delle organizzazioni, citando a modello l'organizzazione dei ferrovieri; critica i metodi in uso a Napoli, da parte dei protettori, di trattare gli interessi degli operai nelle anticamere della prefettura e della questura.

Una vera conferenza adunque, durata più di un'ora. L'uditorio scattava in applausi frenetici, mentre il nostro amico supplicava di restare calmi... E la forza irresistibile! — esclama un operaio. (Intorno ai socialisti si sono piazzati alcuni poliziotti...)

La bomba è scoppiata per i protettori...

Il protettore fra i protettori delle classi operaie napoletane, il Cav. D'Auria, si assume il penoso mandato di ricondurre le pecorelle, oramai smarrite, all'ovile; con voce chioccia, dice: « Sono chiacchiere, chiacchiere per il momento; bisogna far rientrare il Catalano in servizio; necessita una commissione — che vada dal signor questore! interrompe una voce.

Il Cardinale insinua: gli applausi frenetici che avete prodigati al prof. Lucci suonano riprovazioni al mio operato; eleggete lui a presidente onorario... E il nostro amico ribatte: v'è differenza fra il vostro modo di vedere e il mio; voi peusate che io voglia sostituirvi nel posto, mentre io dico ai tramvieri « fate a meno di ogni presidente onorario; eleggete un tramviere; coi denari che scupate a pagar serenate ai presidenti onorari (la botta è andata giusta!) pagatevi un consulente legale che difenda in tribunale i vostri dritti. »

La discussione in contraddittorio genera la confusione nell'assemblea... Il Cardinale mantiene le sue dimissioni e vuol uscire; ma vien trattenuto, supplicato di restare da quattro o cinque persone. Infine, la dolce... violenza riconduce al banco il Cardinale, il quale recita il *mea culpa*: « Le idee che avete apprese dal